



Un'immagine del «Diluvio universale» di Donizetti

L'opera Riproposta a Genova, in un intelligente allestimento, un lavoro dimenticato di Donizetti. Il modello è quello «biblico» e corale, ma non mancano finezze e sorprese

Il Diluvio è storia vecchia

Nostro servizio

GENOVA — Il sole ligure ha sciolto la neve, i treni ricominciano a correre, ed eccoci a Genova dove la stagione lirica si apre con *Il Diluvio universale* di Gaetano Donizetti. La coincidenza con i guai meteorologici del giorno nostri si presterebbe a facili ironie. Ma non è nuova. Già nel febbraio del 1830 a Napoli, assente alle prove del nuovo lavoro, cominciò a piovere con tale intensità da spaventare i superstiziosi napoletani. «Quest'opera ha attirato sopra Napoli un vero flagello» nota il compositore, temendo gli infelici presagi. Tosto verificati. *Il Diluvio* ebbe mediocre esito e, dopo qualche ripresa a Genova e a Parigi negli anni seguenti, finì tra le partiture dimenticate dal prolifico maestro.

La ripresa odierna non rovescia il verdetto. *Il Diluvio universale* non era e non è un

capolavoro, sebbene, come documento dell'epoca, non sia privo di interesse. Proprio il suo relativo fallimento illumina la situazione del melodramma in questi anni cruciali, quando il teatro italiano riposa sotto la gigantesca ombra di Rossini. Il quale, per primo, ne è oppresso: dopo il *Guglielmo Tell* (del 1829, si badi), depone la penna e non scrive più per la scena. Il problema del successore — Donizetti e Bellini — è quello di liberarsi dalla sua tutela. Il giovane catanese, meno colto ma più originale, ci si impegna vittoriosamente sin dagli inizi.

Il bergamasco, con l'eccezionale facilità di scrittura, segue invece l'istinto senza troppi problemi di stile. A trentatré anni ha già una ventina di spartiti all'attivo, ma nessuna folgorante rivelazione. *L'Anna Bolena*, infatti, arriverà al termine del medesimo 1830 e sarà tutt'altra cosa. *Il Diluvio*, nono-

stante la vicinanza cronologica, è molto più arretrato. Non si limita a seguire il modello rossiniano, ma lo individua nel Mosè, uno spartito risalente, nella prima stesura, al 1818.

Una dozzina d'anni non sono granché, ma, in questo caso, sembrano moltissimi: l'ultimo capolavoro di Rossini, il *Tell*, apre la stagione romantica, mescolando passioni amorose e vicende patrie, languori sentimentali, ribellioni e battaglie. Nel Mosè invece, la vicenda biblica conduce alle monumentali strutture corali, dove i singoli caratteri si annullano, salvo quello dell'irato profeta.

Il Diluvio donizettiano segue, con fedeltà e modestia, la strada più vecchia. Anche qui il personaggio dominante è quello di un patriarca, padre e salvatore del genere umano. Il nocciolo della storia sta nel Libro della Genesi dove si narra come Dio — l'altra cosa. *Il Diluvio*, nono-

uomini — decida di sterminarli, salvando un unico giusto. Questi è Noè che, costruita un'arca di trenta cubiti vi ripara con la famiglia e con le coppie di tutti gli animali sopravvivendo così alle acque che sommergono l'universo. Al racconto originale, Donizetti aggiunge poi una trama amorosa. Noè ha un nemico, il Re Cadmo che, per gelosia (crede che la moglie Sela lo tradisca col figlio del patriarca), lo perseguita. La callunnia, sparsa da Abra, innamorata a sua volta del Re, porta alla catastrofe. Sela muore e il geloso sovrano, con tutti i seguaci, perisce nel diluvio scatenato da Dio, mentre Noè e i suoi si salvano sull'arca.

Chi ricordi l'opera rossiniana troverà facilmente le coincidenze: Noè e il re Cadmo prendono il posto di Mosè e del Faraone, la coppia amante quella dei loro figli e, alla fine, le acque (del Mar Rosso o del Diluvio) an-

negano i malvagi, nemici di Dio. Nella musica, la corrispondenza si completa, tra ispirate preghiere e profezie del patriarca, grandiosi contrasti corali e pitture sinfoniche della colera divina. Il modello, insomma, è unico anche se Donizetti lo attenua e lo imprecisizza con certe sorprendenti finezze di scrittura, come il sestetto dei figli e delle nuore attorno a Noè o certe eleganti pitture dell'arpa e dei fiati. Qui, come nel precipitare delle situazioni drammatiche o nei palpiti delle figure femminili, affiora il futuro Donizetti che, sulla scia di Bellini, arriverà, cinque anni dopo, al miracolo della *Lucia di Lammermoor*. Rivisto con occhi d'oggi, *Il Diluvio* serve a confermare che la strada del melodramma era un'altra, anche se il modello biblico e rossiniano restava tanto robusto da influenzare, ancora nel 1842, il giovane Verdi del *Nabucco*.

La rievocazione genovese ha quindi un merito non piccolo: quello di aiutarci a fare i conti con la storia del melodramma, più intricata di quanto non si creda guardando soltanto i massimi capolavori: stazioni di arrivo di un lungo e faticato percorso. Va detto, inoltre, che la realizzazione, tutt'altro che facile, è stata ben curata e intelligente. Non si possono che ammirare gli interpreti, impegnati a imparare un lavoro che forse non canteranno mai più: Bonaldo Giaiotti, statuario Noè; Ottavio Garaventa, fine e squillante Re Cadmo; Yasuko Hayashi e Martine Dupuy nei panni delle due donne in gara d'amore e di bravura, e poi tutti gli altri e il coro diretti con sensibile puntualità da Jan Datham Koening. Da ammirare anche l'allestimento di Luciano Damiani, abilissimo (anche come regista) nel sopperire con la bellezza delle immagini all'infelicità di un teatro (il provvisorio Margherita) privo di un vero palcoscenico.

Non che tutto fosse perfetto, ma in un'impresa di questo genere non è il caso di cercare il classico pelo nell'uovo. Né l'ha cercato il pubblico domenicale che affollava il teatro, premiato tutti gli esecutori con i più caldi applausi.

Rubens Tedeschi

Il balletto Successo a Torino per il popolare gruppo di danza

La Passione secondo il Pilobolus



I ballerini del Pilobolus Dance Theatre

Nostro servizio

TORINO — Un «Pilobolus» proteiforme come il suo nome — quello di un minuscolo fungo trasformista — è nuovo nel cast: Aulin Hartel, Carol Parker, Josh Perl, Peter Pucci, Jude Sante e Michael Tracy, e in tre dei cinque brani presentati ha aperto al Teatro Nuovo il Festival «Il Gesto e l'Anima» con caldo successo di pubblico e sala gremita nonostante la neve e il gelo esterni. I pezzi già noti, «Ciona» e «Untitled», resistono ben saldi alla prova del tempo e testimoniano di quello spirito di gioco e di tempo stesso, di rigore formale, che ha dato fama al gruppo, nato nei primi anni settanta dai fermenti che animavano allora i campus americani.

Gli acrobatismi esilaranti e sorprendenti, nella loro perfezione, di un gruppo di creature azzurre che si dividono o si moltiplicano avviluppandosi e segmentandosi, come cellule viste al microscopio, sulla musica sgocciolante, da «fontana malata» di Appleton nel primo brano, o le fanciulle da Far West abbigliate alla «Via col vento» del secondo che, issate sulla spalle dei maschi, percorrono la loro vita di madri, mogli ed amanti, compreso il parto dalle grandi gonne di barbuti e nudi pargoloni, fino al giusto riposo sulle sedie a dondolo, mantengono intatto il sapore delle tematiche di quegli anni, in cui nacquero come coreografie collettive dei «soci fondatori». Le novità, in particolare lo «Stabat mater» di Pendleton, in collaborazione con Tim Latta e Cynthia Quinn su musica di Vivaldi, sembrano indicare una volontà recente di imboccare direzioni inedite di ricerca, che pur non rinnegando ironia e autodissacrazione, vanno a scavare nei mondi interiori e nei meccanismi psicologici con esiti di una leggibilità più enigmatica, manipolando simboli e allegorie.

A questo nuovo corso si possono ascrivere «Elegy for a moment», pieno di misteriosa atmosfera. Hanno del '83, visto in Italia l'anno scorso, a questo stesso «Sta-

bat mater», pezzo forte della serata. Le ipotesi di lettura di questa passione e deposizione del Cristo possono essere le più individuali e non resta, quindi, che dare la nostra: l'inusitata croce, a V rovesciata, campeggiante sullo sfondo di una vetrata di cattedrale, fatta delle solite ombre sapienti, ai cui piedi prega, piange, si abbatte, corre ginocchioni la Vergine/Maddalena, fiammeggiante in un abito di velluto porpora dal cappuccio monastico, si rivela in realtà un barbuto nazareno sul trampoli, profeta e filosofo con gli occhi volti a oriente, che condanna ed assolve, chiama a sé e respinge, orgogliosamente soffre e fa soffrire la madre, emblema di tutte le donne. Chi ne esce bene, infatti, proprio lui, molleggiando appeso a una lunga pertica, tradizionale attrezzo di lavoro del gruppo, mentre alla donna non resta che proiettare il suo «eterno» dolore ruotando disperatamente su se stessa e crollando al suolo a mani giunte, nella commovente grammatica dell'amen finale.

Più leggero «Pseudopodia», un «a solo» breve di Jonathan Wolken e Moses Pendleton, interpretato da Aulin Hartel, un elastico umano, una ruota di membrana che si avvolge e si svolge, si rialza e ricade cercando di forzare limiti di equilibrio e leggi di gravità su un rullar di tamburi circense: Can't get started e con Carol Parker e Peter Pucci e una parodia del musical in cui una Ginger nata stanca si rianima sila corte timida ed ardita di un occhialuto tra schermaglie e volteggi di sedie, tocchate maliziosamente mimate, occhiate di fuoco e ritmi indovinati di Tommy Donny, Benny Goodman e Benny Molten.

Nel complesso si ha l'impressione di uno stacco tra i «vecchi» brani e queste nuove coreografie, nel senso di una maggior separazione tra il filone «comico» e quello «serio», ma ancora è presto per dare un giudizio definitivo prima che il repertorio recente si sia consolidato nelle scelte stesse del gruppo.

Elisa Vaccarino

FIAT PRIMA IN EUROPA



FESTECCIA CON FIAT. OFFRE FIAT.

Fiat Auto è prima. Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici. E la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica. La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico. Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

FINO AL 31 GENNAIO
1.000.000
IN MENO* SU RITMO,
REGATA, ARGENTA.
500.000
SU UNO, PANDA, 126.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione in meno* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata e Argenta; 500.000 lire in meno* su Uno, Panda, 126 e 127.

Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 31 gennaio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo.

Succursali e Concessionari Fiat vi attendono.

*Iva inclusa. Offerta valida dal 20/1/85.

Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

FIAT